



### Palazzo Pepoli

Angela Baraldi anticipa il concerto che riprodurrà atmosfere newyorkesi anni '70, tra David Bowie e Velvet Underground

#### LA SERATA

Angela Baraldi,  
Corrado Nuccini  
e Emanuele Reverberi  
stasera alle 19,30

# ArtRock Museum

LUCA BORTOLOTTI

**C**i sono gli echi di grandi che se ne sono andati, icone che hanno lasciato la vita, ma continuano a influenzare chi resta. Lou Reed e i Velvet Underground, e anche quel David Bowie produttore di un disco come "Transformer", a cui molto deve il progetto Toxic Love. Quello che Angela Baraldi, Corrado Nuccini e Emanuele Reverberi porteranno stasera alle 19,30, a ingresso libero, a Palazzo Pepoli per la seconda giornata di ArtRockMuseum. Un omaggio e una rilettura alla New York di Lou Reed e di Nico, quella degli eccessi e della straordinaria fecondità artistica, «quella che io per anagrafe non ho potuto vivere direttamente, ma ho vissuto tramite la musica e dischi come quelli dei Velvet, che allora non venne capito subito ma ora è un classico», racconta la Baraldi.

Sarà un live elettrico in una cornice inusuale per un concerto rock, ma che in qualche modo può ricordare il raffinato contesto metropolitano dei party newyorkesi. «Magari ci sarà un po' di riverbero, ma per i Velvet Underground il riverbero va bene», osserva la cantautrice. Un concerto di classici rock, una passeggiata nel lato selvaggio della musica americana anni '70, in compagnia della voce della Baraldi e della chitarra e del basso dei Giardini di Mirò, Nuccini e Reverberi. Un progetto che ha radici dal festival della filosofia di Carpi del 2012, quando al terzetto venne chiesto di raccontare l'amore senza lieto fine

attraverso le canzoni. Ci saranno i brani dei Velvet e quelli di Nico solista, un'artista con cui la Baraldi ha già avuto modo di confrontarsi. «Un'interprete di grande fisicità, che ha inaugurato lo stile gotico e dark, che poi s'è sviluppato in modo diverso, ma che a lei deve tanto - spiega la cantautrice bolognese -. Tutti la ricordano come cantante dei Velvet Underground, ma il suo lavoro solista è molto importante a livello di liriche e di ricerca musicale». Al trio Baraldi, Nuccini e Reverberi spetta un compito difficile, in qualche modo ingrato, quello di reinterpretare e dare un tocco personale a una band icona del rock. «Alcuni colleghi ci hanno detto che i Velvet non si possono toccare, che sarebbe un affronto, ma io non condido questo atteggiamento di sacralità, che rischia di diventare stucchevole, per noi è stata una cosa bella - commenta la cantante -. Poi capisco che capita anche chi maltratta dei mostri sacri, ma credo che noi ci siamo avvicinati con rispetto e delicatezza, dando una lettura che ci ha divertiti».

E allora benvenuti nella New York fucina di fermento artistico che fu, benvenuti nel "wild side" dei Velvet Underground. Una band cui Baraldi s'avvicinò quindicenne, grazie al Duca Bianco. «Come tante altre ragazze d'allora, io e le mie amiche avevamo un solo idolo, Bowie - ricorda -. Poi accostandomi a lui ho conosciuto tante altre cose culturalmente importanti, come "Transformer", un disco che mi ha completamente ribaltato le prospettive, mi ha indicato una strada, mi ha mostrato quel "walk on the wild side" in cui non potevi non tuffarti».